

Miti: racconti tradizionali, elaborati e trasmessi all'inizio in forma orale da soggetti sia maschili che femminili, sempre con più varianti, anche opposte ; trascritti e riversati poi in diverse forme di arte e in più generi letterari , con possibilità infinite di risignificazione, per l'insieme e per i singoli dettagli.

Ambivalenza strutturale degli dèi e dee, e degli eroi ed eroine nella cultura greca. Etica greca tradizionale, binaria: amare gli amici e odiare i nemici.

Medea donna sapiente, esperta di magia, dotata di poteri straordinari, capace di far ringiovanire, capace di sconfiggere con lo sguardo un gigante di bronzo (Talos).

Ancestrale culto nel tempio di Hera Acraia, presso Corinto, ancora praticato in età storica come rituale iniziatico per figli/e della città, con forme simboliche e traslate di sacrificio di bambini (rappresentati da vesti di lutto, capelli tagliati e sacrifici animali). Duplice (o plurima) versione del mito che spiega questo rito: Medea ha tentato di immortalizzare i bambini, senza riuscirvi (come Teti con Achille, come Demetra con Demofonte); oppure sono stati uccisi dai Corinzi, in odio o per vendetta contro Medea.

Parole greche riferite a Medea con doppi (o plurimi) significati

Il nome *phàrmakon*, al plurale *phàrmaka*: rimedio salutare e veleno mortale

Il verbo *médomai*: provvedere e tramare

Il nome *thymòs*: animo, coraggio, sdegno, volontà di autoaffermazione, senso di onore e giustizia e/ o collera, ira, orgoglio insensato, vendetta senza freni. Centrale nella Medea di Euripide, il *thymòs* è anche al centro delle vicende di Achille e di Aiace.

Tragedia greca: composizione drammatica che parte dal mito; fa **riflettere** su conflitti e antinomie inconciliabili che portano alla rovina tutte le persone coinvolte; suscita compassione e terrore, sentimenti mediati e sublimati dalle forme artistiche. Il conflitto è di norma agito da due personaggi contrapposti (es. Antigone e Creonte), ma nel caso di Medea, dopo fortissimi contrasti dialogici con altri, diventa infine conflitto interiore. La figura di Medea resta, da allora, contrassegnata dal dissidio.

Temi portanti dell'opera di Euripide: il rapporto tra uomo e donna, la condizione della moglie abbandonata, della donna straniera isolata ed estraniata dalla comunità, esiliata; le conseguenze tragiche a cui può portare la vendetta dettata dal *thymòs*, in una donna che ha subito torti ed emarginazione e ha proprie risorse e un alto concetto di sé. Riferimenti al dibattito che si è aperto ad Atene sulla condizione delle donne, al problema delle mogli straniere dopo il decreto del 451 a.C., al contemporaneo inizio della guerra trentennale con Sparta. Non conflitto tra ragione e passione: anzi Medea è lucida e astuta, il *thymòs* domina e acuisce la sua mente; mentre la "ragionevolezza" di Giasone è opportunismo e rinuncia ai principali valori della greicità.

La tragedia contiene spunti interessantissimi e critici sulla condizione delle donne : es. vv. 229 e seguenti, 410 e seguenti, 1081 e seguenti. E sulle donne straniere ed esiliate: vv. 252 e sgg, vv.433 e sgg, vv.645 e sgg : v 792. Medea piange più volte: v 792, 922-932, 1012. Euripide “corrotto” dagli abitanti di Corinto: leggenda, fake new.

Citazioni dalla tragedia di Euripide, tra ironia tragica (cioè duplice significato delle parole e delle azioni, percepibile dagli spettatori) ed estrema crisi interiore, che è semplicistico etichettare come conflitto tra passione e ragione, ma avviene tra istanze psichiche, motivazioni, ragionamenti e desideri contrapposti(vv.1021-1080, passim):

“O figli, figli per voi c’è una città e una casa in cui vivrete dopo aver abbandonato me, infelice, privati per sempre della vostra madre; io invece andrò in esilio in un’altra terra, prima di aver goduto di voi e di avervi visti felici, prima di aver celebrato le vostre nozze. Infelice me per il mio orgoglio. Invano vi ho allevato, invano ho sofferto le doglie del parto. Eppure un tempo io, infelice, riponevo in voi molte speranze.....E’ perduto il dolce pensiero. Coi vostri occhi non vedrete più la madre, dopo essere passati a un altro genere di vita. Ahi, ah, perché mi sorridete con l’ultimo sorriso? Ahi, ah, che fare? Il cuore (kardia) mi manca, donne, vedendo lo sguardo limpido dei miei bambini. No, non potrei mai, via da me i miei progetti. Ma che mi capita? Voglio espormi al ridicolo, lasciando impuniti i miei nemici? Bisogna osare, maledetta la mia viltà, l’aver lasciato entrare nella mente dolci parole. Entrate in casa, bambini. Chi non vuole essere presente ai miei sacrifici, pensi per sé, la mia mano non vacillerà. No, mio cuore (thymòs) , non fare questo; lasciali vivere, sciagurata, risparmia i tuoi figli; vivendo con te ti faranno felice.. No, per i demoni dell’Ade, non sia mai che io li lasci ai miei nemici perché li oltraggino.. Tutto ormai è compiuto, non c’è scampo, mi avvio per una strada piena di dolore... Amatissime mani, bocche, figure, volti stupendi dei miei figli! Siate felici, ma altrove , vostro padre vi ha privato dei beni che stanno qui. Dolce abbraccio, tenera pelle e respiro dolcissimo delle mie creature.... Andate, andate, non ho più la forza di guardarvi, sono sopraffatta dai mali. Vedo quali sciagure sto per compiere, ma sui miei progetti domina l’impulso di vendetta (thymòs), che è causa delle più grandi sofferenze per gli esseri umani.”

Il dio Sole, nonno di Medea, che invano il coro invoca perché impedisca l’uccisione dei due bambini, suoi pronipoti (vv.1251-1260), concede infine a Medea un carro magico che le consente di sfuggire alla vendetta di Giasone e degli abitanti di Corinto: dio inesplicabile e remoto, secondo un’immagine del divino frequente in Euripide.

Alcuni testi di riferimento per il filone mitico che lavora sull’innamoramento di Medea:

Apollonio Rodio, *Argonautiche*, secolo III a.C., libri 3° e 4°, seconda metà del poema.

Ovidio, *Heroides*, lettere 6 e 12; *Metamorfosi*, libro 7°, vv 1-724 (amore e magia)

Andrea Marcolongo, *La misura eroica- Il mito degli Argonauti e il coraggio che spinge gli uomini ad amare*, Mondadori 2018. **In positivo: capacità di amare e di agire.**

Alcune opere di riferimento o rivisitazione per la figura di Medea nel suo complesso:

Esiodo, *Teogonia*, vv. 956-62 e 992-1002 Pindaro, *Olimpica XIII*

Tragedia di Euripide, *Medea*, 431a.C (probabilmente anteriore, *Medea* di Neofrone)

Tragedia di Seneca, *Medea*, Roma, circa 50 d.C: una Medea nera, diabolica, tutta negatività e furore. Tematica macabra che affiora in molte opere della latinità imperiale, un cenno alla concezione romana del controllo maschile sul "ventre".

Rivisitazioni medievali (Benoit, De Pizan 1400) e poi romantiche: es . F.M. Klinger, *Medea in Corinto* 1786, *Medea nel Caucaso* 1790; trilogia di Grillparzer, Vienna 1821

Jean Anouil, *Médée*, in *Nouvelles pièces noires*, 1946 (Medea zingara e suicida)

Tema ripreso da Medélha/ Médée di Max Rouquette, 1992, a favore degli zingari

Corrado Alvaro, *Lunga notte di Medea*, 1949; Monique Bosco, *New Medea*, 1974

Heiner Muller, *Riva abbandonata, Materiale per Medea, Paesaggio con Argonauti*, 1983

PP Pasolini, *Medea*, film, Italia 1969 (altri registi/e: Pia Epreman 1969, Jules Dassin 1978, Ula Stokl 1984, Dreyer come sceneggiatura e poi Lars von Trier 1988, Arturo Ripstein 2000, Javier Aguirre 2006, Tonino De Bernardi 2007, Pallaoro 2013)

Alcune rivisitazioni ricollegabili a tematiche femministe:

Medea di Euripide, trad. G. Murray, amata dalle suffragette, rappresentata di continuo a Londra dal 1913 al 1928, anno in cui le donne inglesi conquistarono il voto.

Franca Rame e Dario Fo, recitativo *Medea in Tutta casa, letto e chiesa*, edito nel 1977

Jackie Crossland, *Danni collaterali-La tragedia di Medea*, 1991 (guerra del Golfo)

Christa Wolf, *Medea-Voci*, 1996: testo a più voci molto interessante, superata la postfazione.

Maricla Boggio (associazione teatrale La Maddalena), 1991, edito in Cavallaro 1994 e 2010

